Franco Finco

Le lettere dalla prigionia di Stanko Vuk

Per un'analisi linguistica e testuale

Riassunto: Stanko Vuk, letterato antifascista di fede cattolica e ideali liberali, nacque nel 1912 da famiglia slovena a Merna/Miren presso Gorizia. Studiò a Gorizia, Lubiana e Venezia. Durante il regime fascista fu con Boris Pahor ideatore e collaboratore di alcune riviste clandestine slovene (*Tihe besede* 1935, *Gmajna* 1936, *Pisanice* 1936, *Brinjevke* 1938, *Malajda* 1939), con le quali ebbe inizio anche la sua attività letteraria. Vuk scrisse poesie e brevi racconti, pubblicati solo parzialmente in vita. La raccolta delle sue prose *Zemlja na zahodu* (Terra a Occidente) uscì postuma nel 1959. Militò nel movimento cristiano sociale, ma nel 1940 fu arrestato dalle autorità fasciste e condannato a 15 anni per attività antinazionali, pochi mesi dopo aver sposato Danica Tomažič/Tomasi. Durante la prigionia scrisse quasi 400 lettere alla moglie, che per disposizione dell'autorità carceraria dovette redigere in lingua italiana. Il tema centrale di questa corrispondenza è l'espressione dell'amore per Danica, ma vi compaiono anche immagini della vita carceraria e la fiducia in tempi migliori. Nel febbraio del 1944 fu scarcerato e poté ritornare a Trieste dove, assieme alla moglie, aderì alla resistenza. Fu assassinato da ignoti assieme alla moglie il 10 marzo dello stesso anno. Nel 1986 Fulvio Tomizza pubblicò un'ampia scelta delle lettere di Vuk dal carcere (*Scritture d'amore*), accompagnandola da una sua prefazione. Nello stesso anno Tomizza pubblicò il suo romanzo *Gli sposi di Via Rossetti* in cui è narrata la tragica vicenda dei coniugi Vuk e più in generale della minoranza slovena sotto il regime fascista e l'occupazione nazista. In questo contributo viene presentata una prima analisi linguistica e testuale della corrispondenza di Vuk dal carcere, nella quale l'autore deve affidare l'espressione dei propri sentimenti a uno strumento linguistico – l'italiano – che, pur ben padroneggiato, non è la propria lingua materna, né la voce delle sue liriche e delle sue prose.

Stanko Vuk's letters from prison: a linguistic and textual analysis

Abstract: An anti-fascist scholar of Catholic faith and liberal ideals, Stanko Vuk was born in 1912 into a Slovenian family in Merna/Miren near Gorizia. He studied

in Gorizia, Ljubljana and Venice. During the Fascist regime, together with Boris Pahor he was the founder and contributor of several Slovenian underground magazines (*Tihe besede* 1935, *Gmajna* 1936, *Pisanice* 1936, *Brinjevke* 1938, *Malajda* 1939), where he began his literary career. Vuk wrote poems and short stories, published only partially during his lifetime. His prose collection *Zemlja na zahodu* ('Land in the West') came out posthumously in 1959. He served in the Christian social movement, but in 1940, a few months after marrying Danica Tomažič/Tomasi, he was arrested by the fascist authorities and sentenced to 15 years for anti-national activities. While in prison he wrote almost 400 letters to his wife, all of them in Italian by order of the prison authorities. The central theme of this correspondence is the expression of love for Danica, but there are also descriptions of prison life and expression of hope for better days. In February 1944 he was released from prison and returned to Trieste where, together with his wife, he joined the resistance movement. He and his wife were murdered by unknown persons on 10 March 1944. In 1986 Fulvio Tomizza published a large selection of Vuk's letters from prison (*Scritture d'amore*) introduced by a preface. In that same year Tomizza published his novel *Gli sposi di via Rossetti* in which the tragic story of the Vuks and more generally of the Slovenian minority under the fascist regime and the Nazi occupation is narrated. This contribution presents an initial linguistic and textual analysis of Vuk's correspondence from prison, in which the author must express his feelings in Italian, a linguistic instrument which, although well mastered, is not his mother tongue, nor the voice of his lyrics and prose.

Il nome di Stanko Vuk è noto ai lettori di Fulvio Tomizza in quanto è quello del tragico protagonista, assieme alla moglie Danica, del romanzo-cronaca *Gli sposi di Via Rossetti. Tragedia in una minoranza*, pubblicato nel 1986 e basato su una vicenda realmente accaduta. Sulla scorta di un epistolario e di altre testimonianze e informazioni raccolte, Tomizza ha ricostruito la storia dei due coniugi, appartenenti alla comunità slovena giuliana, e il contesto storico e sociale di Trieste e della Venezia Giulia tra il 1920 e il 1944. Sono soprattutto le lettere scritte alla moglie dal carcere la fonte in cui si rivela l'universo sentimentale, psicologico e ideologico di Vuk.¹ Una scelta di 84 lettere, delle 372

* Si ringraziano il prof. Miran Košuta per le gentili informazioni e la dott.ssa Bernarda Volavšek Kurasch per la consulenza linguistica.

¹ Le lettere scritte da Danica sono state distrutte su richiesta della consorte (Fulvio Tomizza, *Gli sposi di via Rossetti. Tragedia in una minoranza*, Milano, Mondadori, 1986, pp. 178, 187; Gabriella Cartago, *Per una lettura linguistica degli Sposi di via Rossetti*, in Ead., *Lettere interlinguistiche*, Firenze, Franco Cesati, 2017, pp. 185–196 [già pubblicato in Tomizza *i mi, susreti uz granicu*].

che compongono l'epistolario, è stata pubblicata nel 1986 a cura di Vida e Milko Matičetov con la prefazione di Tomizza,² mentre una scelta più ampia di 131 lettere in traduzione slovena è apparsa nello stesso anno, accompagnata da un saggio di Miran Košuta.³

Stanko Vuk⁴ era nato nel 1912 nel villaggio di Merna/Miren presso Gorizia,⁵ figlio di Anton, direttore di un calzaturificio, e come il padre aderì presto al movimento cristiano-sociale del sacerdote Virgil Šček e di Engelbert Besednjak, rappresentanti sloveni al Parlamento di Roma (rispettivamente negli anni 1921–1924 e 1924–1929).⁶ Vuk studiò a Gorizia, dove fece amicizia con il giovane Ciril

*Zbornik. 3 / Tomizza e noi, incontri di frontiera. Atti. 3 / Tomizza in mi, obmejna srečanja. Zbornik. 3, uredili Marcello Marinucci, Ljiljana Avirovič, Irena Urbič, Neda Fanuko, Umag/Umago, Pučko otvoreno učilište/Università popolare aperta 'Ante Babič', 2002, pp. 49–57], pp. 189–190). Conservate e pubblicate in traduzione slovena sono invece le lettere di Danica al fratello Pino, a sua volta incarcerato (Danica Tomažič, *Pisma bratu v zapor in drugi dopisi*, Trst, Mladika, 2010).*

2 Stanko Vuk, *Scritture d'amore*, a cura di Vida e Milko Matičetov, prefazione di Fulvio Tomizza, Trieste, Editoriale Stampa Triestina, 1986.

3 Stanko Vuk, *Ljubezenska pisma*, izbor in opombe Milko Matičetov, spremni esej Miran Košuta, Trst-Ljubljana, Založništvo tržaškega tiska/ADIT, 1986. Oltre al romanzo di Tomizza, la vicenda ha ispirato il romanzo autobiografico *Zatemnitev*, 'Oscuramento' (1975, 1987²) di Boris Pahor, in cui lo scrittore triestino racconta in terza persona e con nomi inventati il suo legame con Danica (Boris Pahor-Tatjana Rojc, *Così ho vissuto. Biografia di un secolo*, Milano, Bompiani, 2013, pp. 174–183 [traduzione in italiano di Tatjana Rojc, *Tako sem živel. Stoletje Borisa Pahorja*, Ljubljana, Mladinska knjiga Založba, 2013]).

4 Per la biografia di Stanko Vuk cfr. Lino Legiša, *Tragična zgodba Stanka Vuka*, in Stanko Vuk, *Pomlad pod Krasom. Izbrane pesmi, proza in pisma*, urednik Andrej Brvar, Maribor, 1998, pp. 249–303 (già pubblicato in Stanko Vuk, *Zemlja na zahodu*, Koper, Lipa, 1959, pp. 5–56); Miran Košuta, *Vstajenje srca. Esej o Stanku Vuku in njegovih pismih*, in Stanko Vuk, *Ljubezenska pisma*, Trst-Ljubljana, Založništvo tržaškega tiska/ADIT, 1986, pp. 257–298 (ripubblicato in Miran Košuta, *Krpanova sol. Književni liki in stiki na slovenskem zahodu. Študije in eseji*, spremna beseda Ciril Zlobec, Ljubljana, Cankarjeva založba, 1996, pp. 25–69); F. Tomizza, *Gli sposi di via Rossetti*, cit.; la prefazione di F. Tomizza in S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., pp. 5–22; B. Pahor-T. Rojc, *Così ho vissuto*, cit., pp. 151–183.

5 All'epoca il villaggio era parte dell'Impero austro-ungarico, oggi fa parte della Repubblica di Slovenia (comune di Miren-Kostanjevica) ed è situato a ridosso del confine con l'Italia.

6 Branko Marušič, *Politično in kulturno življenje goriških Slovencev med obema vojnami*, in *Chiesa e società nel Goriziano fra guerra e movimenti di Liberazione/Cerkev in družba na Goriškem ter njih odnos do vojne in osvobodilnih gibanj*, a cura di France M. Dolinar e Sergio Tavano, Gorizia, Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei, 1997, pp. 169–176 (tradotto in italiano ma con qualche lacuna: *La vita politica e culturale degli Sloveni del Goriziano tra le due guerre*, ivi, pp. 177–185).

Kosmač, destinato a diventare uno dei massimi narratori sloveni, che incoraggiò il nostro a scrivere e pubblicare le sue prime poesie.⁷

Dopo l'annessione della Venezia Giulia al Regno d'Italia il clima politico si fece sempre più pesante per le minoranze slovena e croata nei territori conquistati. Le squadre fasciste entrarono in azione fin dal 1920⁸ con atti di brutale sopraffazione verso i cosiddetti 'allogeni', colpendo associazioni e istituzioni slovene e croate, anche religiose. Alla violenza intimidatoria anti-slava si accompagnarono poi i provvedimenti vessatori del governo fascista.⁹ La Riforma Gentile (1923) portò alla chiusura delle scuole delle minoranze linguistiche, mentre altri decreti e disposizioni condussero al progressivo soffocamento dell'editoria slovena nella Venezia Giulia.¹⁰ Stanko (nome italianizzato in Stanislao) dovette frequentare la scuola commerciale statale in lingua italiana, nella quale si distinse proprio nell'apprendimento di questa lingua non sua, vincendo tra l'altro un concorso provinciale per il miglior tema in italiano. Ma Stanko desiderava proseguire gli studi nella propria lingua, così espatriò clandestinamente e frequentò per un anno l'accademia di commercio di Lubiana (1929). Qui conobbe il poeta Edvard Kocbek e frequentò gli scrittori che

7 Sulla letteratura slovena della Venezia Giulia cfr. Lojzka Bratuž, *Il Novecento*, in *La cultura slovena nel Litorale*, Gorizia, Istituto di storia sociale e religiosa, 1988, pp. 31–52; M. Košuta, *Krpanova sol*, cit.; Lojzka Bratuž, *Gorica v slovenski književnosti*, Gorica, Goriška Mohorjeva družba, 1996; Miran Košuta, *Scritture parallele. Dialoghi di frontiera tra letteratura slovena e italiana. Studi e saggi*, prefazione di Elvio Guagnini, Trieste, LINT, 1997; Lojzka Bratuž, *Panorama letterario*, in *Cultura slovena nel Goriziano*, a cura dell'Istituto di storia sociale e religiosa di Gorizia, Udine, Forum, 2005, pp. 77–107; Tatjana Rojc, *Kreuzungspunkt Kultur: Überlegungen zur Triestiner Literatur in slowenischer Sprache*, in *Sprachlandschaften. Regionale Literaturwissenschaft im europäischen Kontext*, a cura di Reinhard Kacianka e Johann Strutz, Mohorjeva/Hermagoras, Celovec-Klagenfurt, 2010, pp. 68–79; Martin Jevnikar, *Autori sloveni in Italia*, a cura di Neva Zaghet, Trieste, Jezik-Lingua, 2014.

8 Il 13 luglio 1920 gli squadristi incendiarono il *Narodni dom* di Trieste, il più importante centro culturale e politico delle organizzazioni slovene in città (vedi Annamaria Vinci, *Sentinelle della Patria. Il fascismo al confine orientale 1918–1941*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 78–80; B. Pahor-T. Rojc, *Così ho vissuto*, cit., pp. 73–81).

9 Cfr. Milica Kacin Wohinz-Jože Pirjevec, *Storia degli Sloveni in Italia: 1866–1998*, Venezia, Marsilio, 1998, pp. 36–66; Enzo Collotti, *Sul razzismo antislavo*, in *Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia 1870–1945*, a cura di Alberto Burgio, il Mulino, Bologna, 1999, pp. 33–61; A. Vinci, *Sentinelle della Patria*, cit.; Stefano Bartolini, *L'immagine dello slavo nell'Italia fascista. Dalla costruzione di un'identità nemica alle pratiche persecutorie e snazionalizzatrici*, in *Italiani in Jugoslavia. Occupazione dei Balcani e razzismo «antislabo»*. Atti del seminario (Brescia, 26 febbraio 2011), a cura di Silvia Boffelli, Brescia, ATÍ editore, 2013, pp. 15–50.

10 B. Marušič, *Politično in kulturno življenje*, cit., pp. 174–175; M. Kacin Wohinz-J. Pirjevec, *Storia degli Sloveni*, cit., pp. 52–54; M. Košuta, *Scritture parallele*, cit., pp. 65–101.

facevano capo alla rivista «Ogenj», tra cui Miško Kranjec. In quell'anno pubblicò sei poesie sul mensile «Družina».

La lirica del giovane Vuk appare tesa tra un dolente e malinconico intimismo giovanile e la propria condizione sociale, vissuta concretamente. Alla base della sua creazione poetica, anche successiva, stanno l'espressione di una giovinezza inquieta e smaniosa, lo *spleen* baudelairiano e l'anelito mistico, sul modello degli espressionisti cristiani sloveni alla Anton Vodnik. Le atmosfere orientaleggianti e pervase di questa inquietudine portano Vuk verso timide implicazioni erotiche. Ma tale sentimento è presentato attraverso il filtro del ritratto paesaggistico, con una descrizione quasi pittorica delle forre carsiche, dei pini ricurvi e delle gelide stelle d'argento, preludio dei successivi testi in prosa. Ma nella produzione poetica di Vuk, accanto all'elemento paesaggistico-sentimentale, appare talvolta anche l'attivismo sociale o la sinfonia mistico-religiosa,¹¹ sul modello delle ballate di François Villon e di Miroslav Krleža. Dello stesso tenore è anche la produzione in prosa, fatta di narrazioni in forma di leggende, ballate e novelle liriche ispirate da quella 'terra a occidente' (del territorio slovenofono), situata tra Alpi Giulie, Collio, Carso e mare Adriatico.¹² Il percorso letterario di Vuk proseguì con la collaborazione alle riviste clandestine in lingua slovena «Tihe besede» (1935), «Gmajna» (1936), «Pisanice» (1936), «Brinjevke» (1938) e «Malajda» (1939), cui partecipavano anche autori che sarebbero divenuti personalità letterarie nel dopoguerra: Bogomil Fatur, France Bevk, Milko Matičetov e Boris Pahor.¹³

A Lubiana iniziò una relazione con Darinka Zorec che proseguì, in forma di scambio epistolare, anche dopo il rientro in Italia, avvenuto nel 1930 grazie a

¹¹ In particolare nel frammentario poema ciclico *Križev pot* ('Via Crucis') del 1936, quasi un'identificazione del poeta con il Cristo della Passione; cfr. Katarina Šalamun-Biedrzycka, *Mraz je srebrn in ozek in brsti so dobri za piščali...*, in S. Vuk, *Pomlad pod Krasom*, cit., pp. 305–342 (in particolare le pp. 331–333); Vita Žerjal Pavlin, *Križev pot Stanka Vuka*, «Slavistična revija», LX, 2012, n. 2, pp. 223–231. A questa composizione Vuk farà riferimento nella lettera del 16 febbraio 1942: «A me è cara e mi sembra buona» (S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 61).

¹² Sullo stile letterario di Vuk si vedano: Lino Legiša, *Zgodovina slovenskega slovstva*, VI, *V ekspressionizmu in novi realizem*, Ljubljana, Slovenska matica, 1969, pp. 422–423; M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., pp. 277–282; K. Šalamun-Biedrzycka, *Mraz je srebrn*, cit., pp. 323–342. La raccolta postuma dei testi letterari è pubblicata in Stanko Vuk, *Zemlja na zahodu* ['Terra a occidente'], a cura di Milko Matičetov e Lino Legiša, Koper, Lipa, 1959, e in S. Vuk, *Pomlad pod Krasom* ['Primavera sotto il Carso'], cit. L'espressione «La terra ad occidente» compare nella lettera del 16 febbraio 1942 come titolo di un'opera che Vuk intendeva scrivere (S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 61) ed è stata utilizzata in sloveno come titolo della sopracitata raccolta pubblicata postuma nel 1959.

¹³ L. Legiša, *Zgodovina slovenskega slovstva*, cit., p. 319.

un'amnistia.¹⁴ Completate le scuole a Gorizia, svolse il servizio militare in Abruzzo, Umbria, Piemonte e Lombardia, durante il quale fraternizzò particolarmente con i soldati dell'Italia meridionale, aiutando quelli analfabeti a scrivere alle loro fidanzate. Da militare ebbe anche modo di conoscere Aldo Palazzeschi, del quale tradusse in sloveno un breve componimento.¹⁵

Nel 1934 Vuk s'iscrisse al corso di laurea in scienze diplomatiche dell'Università Ca' Foscari di Venezia, ottenendo brillanti risultati e laureandosi nel 1938 con una tesi sulle minoranze nazionali in Jugoslavia. Dal 1934 al 1939 ebbe un'intensa relazione amorosa con la maestra friulana Carmen Perco di Lucinico (frazione di Gorizia), che produsse una fitta corrispondenza in lingua italiana. Tomizza, che poté prenderne visione, afferma che le caratteristiche testuali delle lettere a Carmen sono molto simili a quelle successive indirizzate dal carcere a Danica, tanto che «molte di queste lettere potrebbero figurare tali e quali nel carteggio con la moglie Dani».¹⁶

Nel 1939 Stanko si trasferì a Trieste su incarico dell'editoriale slovena Goriška Mohorjeva družba, che nel capoluogo giuliano possedeva un negozio di arredi sacri e libri religiosi, e diresse la piccola casa editrice Sigma.¹⁷ Ma l'obiettivo era anche quello di raccogliere i cattolici sloveni dell'area triestina in un partito cristiano-sociale, contrastando la crescente adesione al comunismo tra i connazionali. Egli contava sull'appoggio di alcuni studenti del Carso e sull'amicizia dello scrittore Boris Pahor, conosciuto quando questi era seminarista a Gorizia; Pahor lo introdusse tra i giovani liberali che organizzavano corsi clandestini di lingua e cultura slovena.

Fu in quell'anno che egli conobbe Danica/Dani Tomažič,¹⁸ figlia di un benestante ristoratore sloveno di Trieste, ma anche sorella di Pino 'Pinko' Tomažič, fondatore del comitato locale del partito comunista, acceso

¹⁴ Le lettere a Darinka, inviate fino al 1934, sono state pubblicate a cura di Milena Lavrenčič Lapajne in Stanko Vuk, *Pisma Darinki*, Trst, Mladika, 2005.

¹⁵ S. Vuk, *Pisma Darinki*, cit., p. 89.

¹⁶ F. Tomizza, *Gli sposi di via Rossetti*, cit., pp. 56–57.

¹⁷ Su questa casa editrice di libri in sloveno cfr. M. Košuta, *Scritture parallele*, cit., pp. 86–87, 94.

¹⁸ L'italianizzazione forzata attuata dal regime fascista riguardò anche il cognome Tomazic/Tomasich/Tomažič che fu mutato ufficialmente in Tomasi; cfr. Paolo Parovel, *L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella Venezia Giulia dal 1919 al 1945, con gli elenchi delle province di Trieste, Gorizia, Istria ed i dati dei primi 5.300 decreti*, Trieste, Eugenio Parovel Editore, 1985, pp. 24–29, 56, 89; Stefano Pivato, *Il nome e la storia. Onomastica e religioni politiche nell'Italia contemporanea*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 227; Miro Tasso, *Un onomasticidio di Stato*, introduzione di Boris Pahor, Trieste, Mladika, 2010, pp. 86–87.

internazionalista e fautore della lotta armata. Tra Stanko e Danica fu amore a prima vista, mentre con Pino il rapporto fu contrastato, non solo a causa del diverso temperamento e degli opposti orientamenti ideologici, ma anche per la rivalità nell'esercitare il proprio ascendente sulla ragazza.

Danica e Stanko si sposarono il 10 giugno 1940, due settimane dopo l'arresto di Pino da parte delle autorità fasciste. Tuttavia essi poterono vivere assieme nel loro appartamento di via Rossetti soltanto quattro mesi, perché il 20 ottobre Stanko fu arrestato per attività antinazionale e rinchiuso nel carcere triestino del Coroneo. Qualche giorno dopo anche Danica fu incarcerata ai Gesuiti, poi confinata a Castelli vicino a Teramo, infine internata a Pollenza nelle Marche. Venne rilasciata solo nel giugno dell'anno successivo per tornare a vivere da sola nell'appartamento di via Rossetti. Il marito e il fratello, assieme ad altri sessanta imputati per lo più sloveni, furono giudicati dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato in quello che è stato chiamato il 'processo Tomažič', in quanto Pino fu il maggiore accusato.¹⁹

Il 14 dicembre 1941 il Tribunale speciale condannò a morte Pino e altri otto imputati (a quattro di loro fu però commutata la pena capitale in ergastolo), la sentenza fu eseguita il giorno dopo. A Stanko Vuk furono inflitti quindici anni di reclusione e venne subito trasferito al penitenziario di Fossano in Piemonte, dove restò fino al gennaio del 1944. Durante la detenzione egli si dedicò alla lettura, allo studio, alla composizione letteraria, ma soprattutto scrisse costantemente a Danica, affidando alle lettere l'espressione dei propri sentimenti, dando luogo a un intenso dialogo epistolare con la moglie. La stesura delle missive diventò quindi la primaria ragione di vita per il detenuto Stanko.²⁰

Nel frattempo Trieste e la Venezia Giulia erano state occupate dalle truppe tedesche (ottobre 1943), che costituirono la Zona d'operazioni del Litorale Adriatico (*Operationszone Adriatisches Küstenland*) e dove i nazi-fascisti attuarono una dura repressione, commettendo numerosi crimini nei confronti della popolazione civile.²¹

Dopo una breve permanenza nel carcere di Alessandria Stanko fu rilasciato il 12 febbraio 1944, dati i mutamenti politici avvenuti in Italia nei mesi precedenti. Finalmente libero, egli poté riabbracciare Danica e riprendere la vita coniugale,

19 Sul 'processo Tomažič' o 'Secondo processo di Trieste' cfr. Marco Puppini-Marta Verginella-Ariella Verocchio, *Dal processo Zaniboni al processo Tomažič. Il tribunale di Mussolini e il confine orientale (1927-1941)*, Udine, Gaspari, 2003, pp. 103-142.

20 F. Tomizza in S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 17; G. Cartago, *Per una lettura*, cit., p. 187.

21 Cfr. Giorgio Liuzzi, *Violenza e repressione nazista nel Litorale Adriatico 1943-1945*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia, 2014.

ma dopo nemmeno un mese, il 10 marzo 1944, fu brutalmente assassinato insieme alla moglie e a un visitatore, il dott. Drago Zajc di Lubiana, nello stesso appartamento di via Rossetti in cui i due erano stati sposi felici solamente per quattro mesi. La matrice del triplice omicidio, commesso da tre sicari, non è ancora stata chiarita,²² ma trae certamente origine dall'odio politico che contrapponeva le diverse fazioni in cui era allora divisa la comunità slovena.²³

Restano le lettere di Stanko alla moglie a testimoniare la loro vicenda sentimentale e coniugale, componendo e documentando l'intenso dialogo intercorso in quasi tre anni e mezzo di separazione. «Il loro matrimonio più vero si svolse dunque attraverso queste lettere, le quali, prima ancora di testimoniare, ne formarono le varie fasi, divenendo spesso premio e lievito, causa di raffreddamento e ragione di ripresa».²⁴ Nel carcere di Trieste e in quello di Fossano Stanko poteva scrivere lettere solo due volte alla settimana (dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 tutti i giorni); durante la breve detenzione ad Alessandria solo una volta a settimana, a causa delle più dure condizioni di prigionia. I destinatari potevano essere solo i familiari più stretti. Nel penitenziario di Fossano la scrittura doveva avvenire in un'apposita stanza, entro un tempo limitato. Aveva a disposizione un foglio, la penna e una boccetta d'inchiostro. Tali restrizioni, dovute al suo *status* di detenuto politico, lo obbligavano a trascurare il rapporto coi familiari di Merna/Miren per poterlo mantenere costante con la moglie, cui era delegato il compito di tenere i contatti con parenti e amici.²⁵

²² Diverse sono le ipotesi formulate che attribuiscono la responsabilità del feroce assassinio ora ai belogardisti (i collaborazionisti sloveni dei nazi-fascisti, che potevano aver agito su incarico della Gestapo), ora ai plavogardisti (cetnici sloveni al servizio del governo monarchico jugoslavo in esilio), ora ai partigiani comunisti. Sui possibili moventi del delitto cfr. M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., pp. 259–271; F. Tomizza, *Gli sposi di via Rossetti*, cit., pp. 203–214; Miran Košuta, *Pisatelj meje, pisatelj na meji*, in Fulvio Tomizza, *Mladoporočnica z ulice Rossetti. Tragedija neke manjšine*, prevedla Majda Capuder, Celje, Celjska Mohorjeva družba, 2013², pp. 173–181; Martin Breclj, *Anatomija političnega zločina. Trojni umor v Rossettijeve ulici med ugibanji in dejstvi*, Trst, Mladika, 2016.

²³ Dopo la liberazione, Vuk, considerato il capo morale dei cattolici sloveni di Trieste e del Carso, si era messo in contatto con esponenti del Fronte di Liberazione per unirsi a loro. La notizia era però trapelata e per questo egli aveva ricevuto minacce (M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., pp. 267–268; F. Tomizza in S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., pp. 20–22; F. Tomizza, *Gli sposi di via Rossetti*, cit., pp. 29–30, 195–199).

²⁴ F. Tomizza in S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 5.

²⁵ Ivi, p. 15; M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., pp. 287–288; Livio Berardo, *Le loro prigioni. Antifascisti nel carcere di Fossano*, Torino, Edizioni Gruppo Abele, 1994, pp. 156–159.

Ai reclusi antifascisti si ingiungeva di limitarsi a scrivere di «argomenti strettamente famigliari», ed essi dovevano tener conto anche del destinatario-ombra, cioè del censore, che poteva essere un funzionario del carcere o la direzione centrale dell'Ovra. I prigionieri operavano dunque l'autocensura, non solo su temi politici, ma anche su argomenti personali o di famiglia, per vari motivi, ma nello stesso tempo la volontà di comunicare con l'esterno spingeva al «non dire e far capire».²⁶ C'era poi l'obbligo di usare la lingua italiana, imposta dal regime, che certo Stanko padroneggiava egregiamente, ma che non era la sua e soprattutto non era il codice usato abitualmente tra i due sposi.²⁷ Egli riuscì però a far pervenire alla moglie almeno tre lettere scritte in sloveno: due nascoste nel bucato, una terza la spedì durante la breve fuga avvenuta l'8 settembre 1943.²⁸

A prescindere però dall'uso forzoso di una lingua 'altra', dal punto di vista contenutistico ed espressivo l'epistolario di Vuk è strettamente connesso alla sua produzione letteraria in sloveno. Nelle missive è infatti possibile trovare esattamente gli stessi temi e *tòpoi* presenti nelle sue precedenti opere poetiche e

26 Cfr. Giancarlo Pajetta, *Prefazione*, in *Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*, Roma, Editori Riuniti, 1975², vol. I, pp. XV–XIX; Vittorio Foa, *Lettere della giovinezza. Dal carcere 1935–1943*, a cura di Francesca Montevocchi, Torino, Einaudi, 1998, pp. XIII, XXI; Claudio Pavone, *Introduzione*, in Massimo Mila, *Argomenti strettamente famigliari. Lettere dal carcere 1935–1940*, a cura di Paolo Soddu, Torino, Einaudi, 1999, pp. V–XLV (in particolare le pp. XXXI–XXXIII); Claudio Pavone, *Lettere dal carcere*, in *Dizionario del fascismo*, a cura di Victoria de Grazia e Sergio Luzzatto, vol. II, Torino, Einaudi, 2003, pp. 28–30.

27 La corrispondenza doveva avvenire in italiano, che non era solo un provvedimento censorio, ma anche un ulteriore tentativo di snazionalizzazione; se scritte in altra lingua le lettere venivano mandate a Roma per essere tradotte, lette ed eventualmente autorizzate: i tempi del recapito, già molto lunghi, si dilatavano a dismisura (L. Berardo, *Le loro prigioni*, cit., p. 158). Nel luglio 1933 l'insegnante sloveno Anton Rutar di Tolmino, detenuto a Fossano, scrive: «Se scrivo nello sloveno, trattengono le lettere un'eternità [...] di voi a casa nessuno sa l'italiano, perciò io sono costretto a scrivere sloveno, come se ogni parola slovena rappresentasse un pericolo per lo Stato» (ivi, pp. 158, 590–591). La difficoltà linguistica diventa una vera e propria tortura per chi conosce solo lo sloveno o il serbo-croato. Scrive lo spalatino Ante Dumanic alla madre il 18 agosto 1942: «Dieci giorni fa ti ho scritto una lettera in lingua croata. Credo che questa lettera in lingua croata tu la ricevi quando io vado al nostro Spalato o dopo la mia morte. Ti ho scritto queste parole perché per questa lettera bisogna passare per la censura a Roma e poi va a Spalato, ma credo che non passa o viene a Spalato tutta cancellata» (ivi, p. 159). «Il medesimo divieto grava in forme ancora più strazianti sui colloqui. Dušan Demšar può riabbracciare la moglie, ma «la lingua da usarsi durante i colloqui dovrà essere conosciuta dal funzionario o agente che dovrà assistere ai colloqui». Ora a Fossano nessun agente conosce lo sloveno. Ne consegue che l'incontro dovrà essere silenzioso?» (ivi, pp. 158–159; dalla lettera di Demšar del 4 luglio 1942).

28 M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., p. 288; F. Tomizza, *Gli sposi di via Rossetti*, cit., pp. 166–168; G. Cartago, *Per una lettura*, cit., p. 190. Su questo tentativo di evasione cfr. L. Berardo, *Le loro prigioni*, cit., pp. 223–227.

in prosa:²⁹ i motivi amorosi, religiosi, paesaggistici, letterari e altri ancora, che s'intrecciano e coesistono, dimostrano che la materia dell'epistolario è sorta da un mondo spirituale ed emozionale affine, con motivazioni e ragioni creative del tutto simili.³⁰

Il tema principale di queste lettere è indubbiamente l'espressione dei sentimenti per la moglie e il fitto dialogo intrattenuto con lei, attraverso il quale Stanko cerca costantemente di approfondire e indagare il loro rapporto, di scandagliare la psiche e gli stati d'animo di Danica, coinvolgendola nel suo progetto di perfezionamento personale e di maturazione spirituale, che origina dalla fede religiosa dell'autore e dalla loro forzata separazione.³¹

Così come nella sua produzione poetica precedente, anche nell'epistolario di Vuk sono fortemente presenti immagini e temi religiosi, talora espressi in toni misticheggianti. Ma, potendo essere causa di attriti e incomprensioni tra i coniugi, nelle lettere essi vengono più spesso rielaborati in forma di amorosa devozione verso la moglie.³²

Anche la letteratura è un motivo ricorrente nell'epistolario, con annotazioni sulla propria attività creativa e la propria produzione (quella precedente alla detenzione o quella in progetto),³³ ma anche sulle moltissime letture fatte in carcere, delle quali Stanko dà spesso ragguaglio e talvolta giudizi. Dati i limiti delle biblioteche dei penitenziari (delle quali lesse romanzi di Salgari, Harriet Beecher Stowe, Delly, Elinor Glyn, Katherine Mayo, ecc.), egli organizzò meglio i suoi studi letterari chiedendo a casa l'invio di libri o procurandoseli da solo coi pochi soldi a disposizione.³⁴ Così lesse o rilesse Aristotele, Euripide, Sofocle, Orazio, Erasmo da Rotterdam, Deledda, Slataper, Zavattini, Michael Arlen,

29 Poche sono invece le annotazioni riguardanti la vita in carcere (più frequenti nelle rare lettere da Alessandria), episodi e compagni di prigionia, gli avvenimenti politici e i loro effetti locali, ecc. Molte informazioni sull'organizzazione e le dure condizioni del carcere di Fossano si possono trovare in L. Berardo, *Le loro prigionie*, cit., pp. 124–177 (a pag. 126 è citato un passo della lettera di Stanko Vuk del 4 febbraio 1942). Il sacerdote e partigiano savoiano Camille Folliet, prigioniero a Fossano e ad Alessandria dall'agosto del 1943 al marzo 1944, descrive quell'esperienza nel suo *Croquis*, che dedica «à Stanko Vuk et tous Dalmates et Slovènes et Croates et Serbes des prisons d'Alessandrie et de Padoue» (Camille Folliet, *Croquis de prison et Chemin de croix inachevé*, Annecy, Gardet et Garin, 1985², p. 3).

30 M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., p. 289.

31 *Ivi*, pp. 283–287, 289–292.

32 *Ivi*, pp. 292–294.

33 Ad esempio in S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., pp. 29, 61, 67–68, 71, 79, 80, 138, 156, 171–172, 187–188 ecc.

34 Sulla biblioteca del carcere di Fossano e la lunga e macchinosa procedura per ottenere libri da parte dei carcerati si veda L. Berardo, *Le loro prigionie*, cit., pp. 150–156, 590–591.

Chesterton, Jørgensen, Joyce, Paula von Preradović, Rolland, Timmermans; i medievali Francesco d'Assisi, Jacopone da Todi, i Fioretti di san Francesco, François Villon; i russi Dostoevskij, Gončarov, Gor'kij, Pil'njak, Šolokov; i nordamericani Dos Passos, Faulkner, Saroyan, Thornton Wilder; i poeti italiani contemporanei Ungaretti, Montale, Quasimodo, Saba, Papini, Cardarelli, Gatto, Antonia Pozzi, ecc.³⁵ Vere e proprie citazioni o reminiscenze letterarie compaiono qua e là nell'epistolario.³⁶

Sugli scrittori sloveni si sofferma in particolare in una lettera del 4 aprile 1943, in cui cita Simon Gregorčič e la sua poesia più famosa *Soči* ('all'Isonzo'); confronta poi Oton Župančič con Alojz Gradnik, considerando quest'ultimo il più grande poeta sloveno dopo France Prešeren.³⁷ Questi è evocato indirettamente, citando l'espressione *neiztrohnjeno srce* ('cuore incorrotto'),³⁸ titolo di una sua ballata. Nella lettera dell'8 novembre 1942 compare una citazione *ad sensum* di Ivan Cankar tratta dall'introduzione alla raccolta *Pobode iz sanj* ('Immagini dai sogni'), dove si parla della tormentosa condizione dell'essere uno scrittore.³⁹

Nelle lettere Vuk talvolta inserisce anche i propri componimenti poetici («poesiole» o «poesioline» le definisce)⁴⁰ oppure brani e abbozzi di testi in prosa, composti in carcere in lingua italiana. Questi sono per lo più collocati in chiusura di lettera: brevi narrazioni o descrizioni fatte in terza persona, come, ad esempio, il rientro di Dani dopo la visita al marito in carcere a Trieste o il batticuore provato da Stanko quando si recava a casa Tomažič:

Nevvero che ritornerai ogni domenica a farmi visita? Specialmente ora d'inverno, che verso sera fa un po' di nebbia, si sta tanto bene da me. Ti riscaldерò le manine col mio fiato caldo. [...]

«Se ne andò. La fissarono, forse in attesa di qualche cosa. La figurina di bambina saggia, rapida, passava sul marciapiede sfiorando la gente. Aveva qualche cosa di indicibilmente coraggioso, altero e solitario. L'arcigna notte di Trieste la toccava con rispetto. Donne e uomini, mentre passava, la guardavano. Ave, Ninek mia! Vale, Ninek mia!»

Tvoj Stanko.⁴¹

³⁵ Sulle letture di Vuk in carcere cfr. M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., pp. 294–295; F. Tomizza in S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 17.

³⁶ S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., pp. 29, 41, 47, 58, 210; S. Vuk, *Ljubezenska pisma*, cit., pp. 22, 30, 160 ecc.

³⁷ *Ivi*, p. 165. In S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 210, sono ricordate le traduzioni di Gradnik di poesie cinesi in sloveno.

³⁸ S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 199.

³⁹ *Ivi*, p. 138.

⁴⁰ Ad esempio in *ivi*, pp. 25, 26–27, 35.

⁴¹ *Ivi*, p. 170.

[...] seduta vicino alla stufa nella cucina e mentre intorno a te regnerà il più perfetto silenzio e si sentirà solamente il tic-tac della piccola sveglia e ad intervalli il rumore del tram N° 11 quando gira alla curva.

Quante volte con quel tram sono salito fino a casa vostra con il cuore impaziente che mi batteva come la piccola sveglia sulla credenza.

E quando riscendevo da casa vostra per prenderlo all'angolo e tornare in città, la tua ombra si disegnava sulla finestra e quasi si allungava per toccarmi, per baciarmi un'ultima volta.

«Si aperse la camicia ed ascoltò. I lunghi battiti del cuore, quasi aritmici, s'erano composti in una segreta melodia della quale dapprima non capì il contenuto, ma poi distinse chiaramente che battevano più rapidi, più densi: tic-tac, Ni-nek, tic-tac, Ni-nek. Era il ritmo di una nebulosa, di un universo in formazione.»

Tvoj Stanko.⁴²

A causa delle condizioni detentive il tema del paesaggio compare meno frequentemente nell'epistolario, ma di tanto in tanto esso brilla, estetizzato in forma un po' impressionistica, in qualche passo, che possiamo confrontare con alcune delle migliori pagine della prosa in sloveno di Vuk:⁴³

Ci fecero partire la notte subito dopo il processo. Partimmo ancora un po' assonnati, storditi – senza comprendere chiaramente ciò che avveniva. In treno – alla poca luce delle lampade oscurate – ebbi l'impressione che eravamo un gruppo di uomini che fuggiva disperatamente da un luogo, lasciando dietro alle spalle qualche cosa di antico e di tragico, di insolubile – come in fondo sono insolubili le tragedie greche. Avevo il loro sapore in bocca e io non so cosa lessero sui nostri visi i viaggiatori quando a Mestre – mentre albeggiava – scendemmo per prendere la coincidenza.

Dopo Mestre gli occhi bevettero avidamente la luce, la terra che evaporava, l'acqua che risaliva le risaie, i pioppi, le nubi, i cipressi neri e amari. Quanto tempo non li avevo visti e quanto tempo ancora non li rivedrò! Al calar della sera eravamo a Torino e vi bevemmo un vino acidulo. Poi – più tardi – a Fossano. Intravidi facciate di case coperte col muschio dell'antichità, sottoportici interminabili, oscuri, poi sentii il freddo: eravamo nel cortile della prigione. Lassù, in alto, brillavano fredde le stelle e noi eravamo così piccoli, omini d'argilla.

[...]

Qui ho cortili dietro cortili, ma senza erba, battuti da zoccoli come da un continuo vento arido. Sopra: un cielo da primavera carsica. Vi navigano piccole nubi verso sud che io osservo riflettersi in un po' d'acqua e giocare «come piccole divinità». Al vuoto dei cortili fa riscontro il silenzio del formicaio umano nelle sezioni, nei cameroni, nelle celle. Reparto politici: reparto comuni. Qui però «il tragico quotidiano» è equivalente: sveglia : ferri : conta : gavette : ferri : conta : silenzio. Alla sera, dalla caserma vicina, una tromba

⁴² Ivi, pp. 172–173.

⁴³ M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., p. 295.

melanconica suona la «libera uscita». Dopopranzo, in cortile, beviamo il sole da riviera e la notte, da un campanile vicino, gocciolano lente le ore col suono dolce da «carillon».⁴⁴

Oltre all'amore, alla religione, alla letteratura e al paesaggio, compaiono molti altri temi collaterali che si intrecciano e si riversano nelle lettere. In esse si mostrano molti altri segni che, al di là della comunanza di motivi e *tòpoi*, testimoniano l'intento letterario della scrittura epistolare di Vuk in italiano. Il più evidente di questi segni è lo stile, lo stesso utilizzato nelle sue opere letterarie composte nella lingua madre,⁴⁵ passando «senza vie di mezzo da una lingua nazionale all'altra».⁴⁶ La prosa epistolare di Vuk è ricca di metafore e similitudini, di allegorie e di immagini simboliche, talvolta nuove e talvolta riprese dalle precedenti prove letterarie in sloveno: ad esempio la quasi ossimorica «colomba selvaggia» riferita a Danica riprende la «divja golobica» della poesia *Golobica* ('Colombella'), pubblicata sulla rivista «Dejanje» nel 1940.⁴⁷

Va detto inoltre che, nonostante l'uso dell'italiano fosse imposto dal regime carcerario, vale anche per il letterato Vuk la considerazione di Furio Brugnolo, secondo il quale «l'uso letterario dell'italiano da parte di stranieri comporti, e abbia comportato sempre, una ricerca stilistica – quali che fossero poi gli effettivi risultati – che sarebbe ben difficile riscontrare in altri ambiti dell'eteroglossia europea [...]. Il problema del rapporto tra contenuto e forma, che comunque nell'uso della lingua 'altra' a fini letterari acquista particolare rilevanza, diventa, nel caso degli usi alloglotti dell'italiano, assolutamente centrale».⁴⁸

L'italiano di Vuk è naturalmente quanto mai lontano da quello usato dal regime fascista e dall'oratoria mussoliniana, enfatico e declamatorio, sentenzioso e intriso di dannunzianesimo; egli inclina invece fortemente al linguaggio della poesia intimistica italiana. La scelta dei mezzi linguistici è oltremodo coerente con la definizione del proprio io letterario che Stanko fornì agli inquirenti fascisti durante le indagini preliminari: «Come poeta appartengo alla scuola di Ungaretti».⁴⁹ L'inclinazione a una raffinatezza al limite

⁴⁴ Lettera dal carcere di Fossano del 4 febbraio 1942 (S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., pp. 57–58). Si noti il riferimento al titolo della raccolta di novelle 'metafisiche' di Giovanni Papini *Il tragico quotidiano* (1906), tra le quali particolarmente suggestiva appare *La profezia del prigioniero*. La citazione di Leibniz *come piccole divinità* rinvia alla concezione delle monadi, e proviene dalla lettera a Isaac Jacquelot del 9 febbraio 1704.

⁴⁵ M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., p. 296.

⁴⁶ F. Tomizza, *Gli sposi di via Rossetti*, cit., p. 112.

⁴⁷ S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., pp. 79, 82, 152; S. Vuk, *Pomlad pod Krasom*, cit., p. 65.

⁴⁸ Furio Brugnolo, *La lingua di cui si vanta Amore. Scrittori stranieri in lingua italiana dal Medioevo al Novecento*, Roma, Carocci, 2009, pp. 28–29.

⁴⁹ M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., p. 296.

dell'estetismo e la stessa solennità di certi suoi sentimenti lo facevano talvolta inclinare a un italiano letterario forbito, accademico, addirittura aulico.⁵⁰ Nel vocabolario di Vuk compaiono lessemi stilisticamente marcati in tal senso: *diaccio* è preferito a *ghiacciato*;⁵¹ *apportare*, *arcano*, *assidersi*, *destarsi*, *infiorire*, *obliare*, *portarsi*, *sperdersi*, *splendidità* compaiono accanto ai corrispondenti *portare*, *misterioso*, *sedersi*, *svegliarsi*, *infiorare*, *dimenticare*, *comportarsi*, *perdersi*, *splendore* ecc.:

Tu forse non puoi comprendere quanta felicità mi apporta questo tuo gesto, perché non sai quali pensieri desta in me.⁵²

Io non so che ripeterti la mia promessa che vicino a me, alto come un pioppo, ci sarà sempre quell'ombra nella quale potrai assiderti e riposare.⁵³

Io sento che non avresti potuto portarti in modo più splendido, più bello di quello che ti sei portata in questo periodo.⁵⁴

Ho da ringraziarti per un dono magnifico, per il libro delle sacre rappresentazioni. Ma più che per il libro ho da ringraziarti per una splendorità: per aver letto nel mio cuore che lo desideravo.⁵⁵

Quando ricevi una mia, rispondimi la sera stessa, non attendere due tre giorni perché se no il soffio del mio amore che ti investe quando la apri, si sperde e poi mi rispondi come se non l'avessi letta.⁵⁶

Oltre al lessico, anche i costrutti grammaticali e le strutture sintattiche rispecchiano spesso modelli letterari, soprattutto nei passi a cui Vuk voleva conferire maggior espressività o solennità:

Io con la mia sregolatezza entro nella tua regolarità come il vento entra in una betulla, le smuove tutte le sue foglie, le fa vibrare e le fa cantare come nessun altro riuscirebbe, spreme da esse la loro più dolce e più arcana melodia, ciò che esse da sole mai potrebbero, ciò che non potrei nemmeno io se crescessi vicino a te, quanto caldamente vuoi, ma placidamente, senza scosse.⁵⁷

Ho pensato che se allora, irrequieto a somiglianza del ragazzo che ha rubato un pomo e non si sente sicuro nel possesso di un sì dolce frutto, sempre timoroso che qualcuno glielo riprenda, ho potuto renderti ugualmente felice [...].⁵⁸

50 F. Tomizza in S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 15; M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., p. 296; G. Cartago, *Per una lettura*, cit., p. 188.

51 S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., pp. 90, 130.

52 *Ivi*, p. 48.

53 *Ivi*, p. 97.

54 *Ivi*, p. 133.

55 *Ivi*, p. 107.

56 *Ivi*, p. 95.

57 *Ivi*, p. 216.

58 *Ivi*, pp. 65–66.

Abbimi dunque per scusato se proprio quando avevi molto bisogno di una mia, essa non ti è pervenuta.⁵⁹

Che un giorno cessassi d'amarti io, non ho mai pensato.⁶⁰

In quest'ultimo esempio si può notare l'uso di un particolare costruito marcato: la dislocazione a sinistra della proposizione oggettiva, che concentra su questa il centro dell'interesse comunicativo dello scrittore (topicalizzazione). Si osservi tuttavia che la reggente è priva del pronome clitico di ripresa, obbligatorio in italiano;⁶¹ si tratta di un riflesso della sintassi slovena, lingua materna di Vuk. Altri *transfer* dal sostrato sloveno dell'autore emergono qua e là nell'epistolario, ma in verità essi risultano abbastanza rari: l'italiano di Vuk è generalmente molto sorvegliato. Segnaliamo qui alcuni casi che riguardano il livello morfo-sintattico. *Qui mi trovo meglio come a Trieste*,⁶² dove troviamo *come* (al posto di *che*) influenzato dalla soggiacente congiunzione slovena *kot*, che corrisponde all'avverbio e congiunzione *come* in altre proposizioni comparative italiane (uguaglianza, identità, somiglianza), ma, a differenza dello sloveno *kot*, il *come* non può introdurre il secondo termine di paragone nella comparazione di maggioranza. L'uso transitivo di verbi intransitivi: [...] *so che ciò ti arrabbiava tanto e ora non so più fare alcuna cosa per arrabbiarti*,⁶³ su influenza del verbo sloveno *razjeziti* ('fare arrabbiare') che è transitivo. L'errata selezione dell'ausiliare rappresenta un ipercorrettismo, dato che in sloveno vi è il solo ausiliare *biti* ('essere') a formare i tempi composti: *e tante volte mi domando perché queste cose non ce le abbiamo dette prima*.⁶⁴ Anche la limitata occorrenza di forme passive può riflettere la soggiacente morfo-sintassi slovena.

La lingua materna di Stanko compare però anche in modo scoperto, con l'inserimento di alcuni elementi sloveni nei testi delle lettere.⁶⁵ Dapprima tali innesti sono prudentemente limitati all'onomastica (soprattutto nell'uso di ipocoristici e alteronimi *Ninek*, *Citka*, *Gipka*, *Fidek*, *Lolek* ecc.) o a elementi tipici

⁵⁹ *Ivi*, p. 91.

⁶⁰ *Ivi*, p. 105.

⁶¹ *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi e Anna Cardinaletti, vol. I, *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, il Mulino, 2001², p. 203.

⁶² S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 59.

⁶³ *Ivi*, p. 149.

⁶⁴ *Ivi*, p. 38.

⁶⁵ M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., p. 297.

del paesaggio carsico (*gmajna*,⁶⁶ *jame globočnice*, ‘grotte profonde’); essi diventano poi sempre più frequenti, soprattutto nella corrispondenza dal carcere di Fossano, dove la censura appare meno rigida o meno prevenuta. A *mogliettina* subentra sempre più spesso il corrispondente sloveno *ženička* (doppio diminutivo di *žena*, ‘donna’ e ‘moglie’) nelle molte varianti del saluto iniziale: da *Carissima (mia) mogliettina* a *Carissima ženička*, poi *Predraga ženička* (‘carissima mogliettina’), *Ženička moja ljubljena* (‘mogliettina mia amata’), *Prelepa moja ženička* (‘mia bellissima mogliettina’); così come nella chiusa dalla formula *tuo Stanko* si passa sistematicamente al possessivo sloveno *tvoj Stanko* a partire dal luglio 1942.

A volte questi elementi sloveni paiono inseriti per superare l’incertezza riguardo il registro linguistico utilizzato,⁶⁷ ma soprattutto per «precisare uno stato d’animo o per eludere la sorveglianza quando il prigioniero si abbandona alle confidenze e persino alle trame erotiche, o allorché tenta di trasmettere un messaggio politico».⁶⁸ Tale esigenza si fa talora irrinunciabile:

Alle volte, nel mio cuore ti chiamo con parole che non so tradurre. Ti dico «*moj beli kruhek*» [‘mio piccolo pane bianco’]. Il «*kruhek*» che si incorporava nella «*Zibka*» [‘culla’, titolo di una poesia di Vuk], che ora s’incorpora nelle tue lettere odorose nutrendomi della propria anima e dissetandomi col sangue del proprio cuore.⁶⁹

Mi hai chiamato «*moj mili*» [‘mio amato’], una parola che non ho sentita, né letta, né pensata da più di due anni. M’è sembrato che tutto il mio sangue si fondesse in una campana rossa e vibrasse al suono di questa parola. *Moj mili* ...⁷⁰

E quando puoi implora ancora: *daj, dajmi tvoje ljubezni* [‘dai, dammi il tuo amore’], perché quando le leggo una sconosciuta dolcezza entra nel mio cuore e mi beatifica.⁷¹

Tra gli elementi sloveni che affiorano nell’epistolario sono frequentissime le forme diminutive e vezzeggiative, spesso usate metaforicamente, che fanno parte di quel linguaggio sentimentale – dai tratti anche infantili – che è il codice comunicativo confidenziale tra i due innamorati: *devičica* e *devička* (‘verginella’), *golobica* e *golobička* (‘colombella’), *ježek* (‘ricchetto’), *koščice* (‘ossicini’), *kraljička* (‘reginetta’), *kruhek* (‘piccolo pane’), *lepotička* (‘piccola bellezza’), *ptička*

⁶⁶ *Gmajna* è parola del dialetto sloveno del Carso che significa «terreno carsico incolto, sfruttato come pascolo (di proprietà comunale, donde il nome – dal ted. “gemein”»)» (M. Matičetov in S. Vuk, *Scritture d’amore*, cit., p. 245).

⁶⁷ Cfr. G. Cartago, *Per una lettura*, cit., p. 186.

⁶⁸ F. Tomizza in S. Vuk, *Scritture d’amore*, cit., p. 16.

⁶⁹ S. Vuk, *Scritture d’amore*, cit., p. 71.

⁷⁰ *Ivi*, p. 89.

⁷¹ *Ivi*, p. 90.

(‘uccellino’), *skrinjica* (‘piccolo scrigno’), *srček* (‘cuoricino’), *stolček* (‘seggolina’), *ženička* (‘mogliettina’), ecc. A questi va aggiunto il ripetuto appellativo *mitkena* (‘piccolina’), tipico della parlata infantile.⁷² Tale uso è rispecchiato dall’alta frequenza di diminutivi e vezzeggiativi anche nell’italiano di Vuk: ad es. *bacini*, *berrettino*, *biscottini*, *campanellina*, *canzoncine*, *cuoricino*, *gonnellina*, *manine*, *fiorellini*, *foglioline*, *letterine*, *margheritine*, *nastrini*, *occhietti*, *padroncina*, *piedini*, *reginella* e *reginetta*, *scarpette*, *stanzetta*, *stelline*, *tortorelle*, ecc.

A volte gli slovenismi sono glossati,⁷³ per poter superar meglio il vaglio dei censori, altre volte sono le espressioni italiane o dialettali a venir glossate in sloveno:

È questa una morbidezza (– *mehkoba* –) quasi fisica, una morbidezza quasi da polpa di pesca che ho trovato in te accarezzandoti [...].⁷⁴

Qualche volta desidero che tu fossi un po’ meno coccola, in sloveno si dice «*ljubka*», perché così io potrei essere un po’ meno innamorato di te [...].⁷⁵

Quest’ultimo esempio ci permette di parlare dei regionalismi (come *nappa*, ‘cappa del camino’, e *bacchetta*, ‘frusta’)⁷⁶ e dialettismi del veneto-giuliano (triestino e goriziano) che Vuk usa volentieri nelle sue lettere, a partire dal prediletto e frequente aggettivo *còcola* (scritto *coccola*), ‘graziosa, carina’:

Sei così coccola! Coccola nel tuo piccolo camminare raccolto e pensoso, coccola nel pettinare i tuoi capelli d’oro, coccola nel tuo vestirti, coccola, coccola, coccola.⁷⁷

Nel carteggio compaiono vere e proprie immissioni di dialetto triestino, «locuzioni che sembrano familiarmente rivendicare ciò che più si contrasta a loro sloveni, il pieno diritto alla cittadinanza giuliana, che dovrebbe invece fungere da punto di raccordo»:⁷⁸

⁷² M. Matičetov in S. Vuk, *Scritture d’amore*, cit., p. 246.

⁷³ Ad es. «La «lutka» (il pupo) [...] il «lutkar» (pupazzaro)» (S. Vuk, *Scritture d’amore*, cit., p. 188).

⁷⁴ *Ivi*, p. 76.

⁷⁵ *Ivi*, p. 103.

⁷⁶ *Ivi*, pp. 118, 121.

⁷⁷ *Ivi*, p. 82.

⁷⁸ F. Tomizza in S. Vuk, *Scritture d’amore*, cit., p. 16. «Dani e Stanko incarnano la “giulianità” più autentica ricorrendo talora a sfumature rare di quella parlata per loro neutra che è il dialetto veneto di Trieste e di Gorizia» (Fulvio Tomizza, *Riflessioni sui miei “Sposi”*, in Id., *Alle spalle di Trieste*, Milano, Bompiani, 1995, pp. 105–109 [citazione a p. 106]; l’articolo era già apparso sul quotidiano «Il Gazzettino» del 31 agosto 1986).

E ora ti insegnerò un'altra cosa e cioè quando ritornerai dal medico che ti ha curato sin da piccola e ti dirà di nuovo: «Cossa, il marito ti ga già? E dove te lo ga ciolto?», tu rispondigli: «La me domandi piuttosto dove che lo go lascià, ara ti!»⁷⁹

Sei molto cara in queste tue, quasi ne esci fuori dai fogli come qualche cosa di soffice e di vaporoso, insomma – *ocio de soto che no perdemo la testa*.⁸⁰

Stanko Vuk era molto interessato alle varietà linguistiche, e nella sua corrispondenza impiega volentieri le espressioni dialettali (di dialetti italiani, sloveni e croati). Da compagni di detenzione o commilitoni meridionali avrà imparato le espressioni *Embè, pacenza!* ('ebbene, pazienza'), *a 'ccà intru* ('qua dentro'), riportate in due lettere del 1940.⁸¹ E si vedano le frasi dello scopino piemontese in servizio al penitenziario di Fossano, che hanno le caratteristiche dell'aneddoto:

Non so se ti ho scritto che abbiamo un vecchio scopino, ma duro e forte ancora come un acero, che lavora da mattina a sera e non vuole mai riposarsi. Quando vado all'aria mi lava ogni giorno il pavimento della cella e benché abbia cercato di dissuaderlo mi ha risposto brevemente che «ün l'è per lavorà e ün per stüdià». Tempo fa, ritornando dall'aria, l'ho trovato davanti alla tua fotografia, quella nell'antico costume, in religiosa ammirazione. «Che Madonna l'è?» mi ha domandato e quando gli ho spiegato che è la mia mogliettina mi ha risposto serio serio: «E mi che volevi farmi el segno de la cros!» cioè voleva farsi il segno della croce pensando che sei una santa.⁸²

L'etnologo Milko Matičetov, amico e collaboratore di Stanko Vuk, ci dà testimonianza del grande interesse di quest'ultimo per i dialetti e le varietà linguistiche. Egli ricorda l'entusiasmo con il quale Vuk recitava le *Balade Petrice Kerempuha* ('Le ballate di Petrica Kerempuh'), scritte da Miroslav Krleža nel dialetto croato *kajkavo* dello Zagorje. E cita anche un altro episodio: quando lo slavista France Bezlaj, di passaggio a Gorizia, lesse a Vuk alcuni testi del poeta autodidatta Pietro Negro (Uižo Škurjan), scritti nel dialetto sloveno *tersko*, il nostro fece subito tesoro dei passi più salienti che ripeté poi a Matičetov.⁸³

Un passo della lettera del 20 dicembre 1942 ci fornisce un'ulteriore attestazione di tale interesse, con l'impiego da parte di Vuk di elementi dialettali e anche gergali:

⁷⁹ S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 52.

⁸⁰ *Ivi*, p. 214.

⁸¹ *Ivi*, p. 27; S. Vuk, *Ljubezenska pisma*, cit., p. 9.

⁸² S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 129.

⁸³ M. Matičetov in S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 244; M. Matičetov in S. Vuk, *Ljubezenska pisma*, cit., p. 308.

«Benedetta quella putella» dicono i goriziani quando vedono una ragazza carina e questo è proprio il mio sospiro quando penso a te oppure guardo il tuo «grintino» che poi nel gergo della malavita vuol dire «ritratto» perché «la grintina» è la faccia della ragazza che si ama.⁸⁴

Accanto alla battuta nel dialetto veneto-giuliano di Gorizia, compare qui anche il linguaggio furbesco, con quel *grintino* che è documentato con il significato di ‘volto’, ‘testa’,⁸⁵ ma in forma femminile ha assunto nel gergo carcerario la particolare accezione di ‘ritratto’, ‘foto del volto della donna amata’, di cui ci dà testimonianza Vuk nella sua lettera.

Da segnalare nell’epistolario anche i riferimenti o le citazioni di canti popolari, come la canzone croata spalatina imparata in carcere a Fossano,⁸⁶ la ballata amorosa della sposa carsica⁸⁷ oppure l’antico canto popolare croato *Popuhnul je tihi vjetar*, di cui esistono in Istria e Dalmazia molte varianti, che Stanko menziona in due lettere:

Conosci una canzoncina che dice «Popihnul je tihi vjetar i odnesal Mari krunicu» (‘soffiò il vento silenzioso e a Mara portò via la corona’)?⁸⁸

Ma lo sai, ma ti accorgi che ti voglio tanto bene? Un bene settembrino, quello che spira dalla canzoncina «Soffiò il vento silenzioso, soffiò – e alla Mara via la corona portò – via portò» quella canzoncina che cantano i nativi delle isole istriane. La conosci? È così bella.⁸⁹

Il canto popolare abruzzese, citato nella lettera del 20 ottobre 1940, è inteso come accompagnamento canoro all’immagine della cerimonia di vestizione della *reginella* Dani, la cui solennità è scandita a livello testuale anche dall’anadiplosi di *in ogni seconda riga* e di *così delicatamente*. Il dialettale *reggenelle* si ricolle e rinvia anche alle varie *reginetta*, *reginella* e *kraljička*, ripetute più volte nelle lettere. La *ghirlandetta* è certamente un riferimento dantesco:

Quanto sono innamorato di te! Te lo scriverei in ogni seconda riga e in ogni seconda riga ti vestirei di nuovo come una reginella. Le mie mani sono mani da uomo ma ti vestirebbero così delicatamente e così delicatamente ti porrebbero la ghirlandetta in testa. E tu giuocheresti con me questo giuoco?

«Nannè, Nannè, quanto si belle!

⁸⁴ S. Vuk, *Scritture d’amore*, cit., p. 169.

⁸⁵ Gian Domenico Zucca u Stuk, *Spulci gergali al «Panzini» 1950*, «Lares», LXVI, 2000, n. 1, pp. 37–153 (*grintino* a p. 93).

⁸⁶ S. Vuk, *Scritture d’amore*, cit., p. 68.

⁸⁷ *Ivi*, p. 80.

⁸⁸ *Ivi*, p. 47; in S. Vuk, *Ljubezenska pisma*, cit., p. 80 è citato diversamente: «Popuhnul je tihi vjetar i odnesal Mari krunu».

⁸⁹ S. Vuk, *Scritture d’amore*, cit., p. 129.

Nannè, Nannè, quante si 'bone!

Tu si 'na sempaticone,

Tu si 'na reggenelle!»

La conosci? La ricordi ancora? È da Castelli dove eri confinata e ogni tanto riecheggia nel mio cuore: «Nannè, Nannè, quanto si belle... Nannè, Nannè, tu si na reggenelle!»⁹⁰

Nell'epistolario compare, infine, anche un canto di naia, appreso anni prima durante il servizio militare e riportato alla mente dalla sofferenza prodotta dalla forzata separazione dall'amata:

La notte mi sembra che tutto questo amore mi si coaguli intorno al cuore come una nebbia argentea e lo stringa con un dolore acuto, costante e non mi lascia finché non riesco ad appoggiarmi sull'orlo della notte e a intravedere l'alba e allora mi butto dell'acqua fredda sul viso e divento un prigioniero qualsiasi, un numero... che dal profondo del carcere ti canta quella melanconica canzonetta di soldati:

O voi compagni miei

che state in libertà

scrivete a 'la mia bella:

«Mi trovo carcerà»

e i muri ripetono l'eco:

«Mi trovo carcerà»⁹¹

La *nebbia argentea* potrebbe essere una suggestione dal Carducci di *Autunno romantico*, oppure essere ripresa dall'opera *Prevaljška legenda* ('La leggenda di Prevalje') di Franc Sušnik, pubblicata nel 1933 su «Slovenec» (nn. 43–52), giornale del cattolicesimo politico sloveno, dove la *srebrna megla* ('nebbia argentea') compare nel quadro 20 (*Na veliko Gospojnico*).⁹² Meriterebbe condurre un confronto tra l'opera di Sušnik e quella di Vuk, in particolare con il poema ciclico *Križev pot* ('Via Crucis') del 1936.⁹³

Grande appassionato d'arte, soprattutto sacra, Stanko Vuk aveva visitato più volte la Toscana e l'ancor più congeniale Umbria. A questa regione lo legava la

⁹⁰ Ivi, p. 177.

⁹¹ Ivi, p. 29. In precedenza Vuk aveva inserito una versione in sloveno di questa *kasarniška pesem* ('canto di caserma') nella sua novella *Človek* ('Uomo'), pubblicata con lo pseudonimo di Sergej Mantuani nel volume di Cirillo Drekonja, *Beg iz življenja in drugi spisi* ('Fuga dalla vita e altri scritti'), Gorizia, Unione Editoriale Goriziana, 1936, pp. 45–52: *O, kamerad moj zvestia / ki na svobodi si, / sporoči moji dragi: / Ti v ječi fant sedi. / Ti v ječi fant sedi...* (S. Vuk, *Pomlad pod Krasom*, cit., pp. 141, 170).

⁹² Franc Sušnik, *Prevaljška legenda*, Celovec, Mohorjeva družba, 2001, p. 36.

⁹³ Per la datazione del poema vedi L. Legiša, *Tragična zgodba*, cit. p. 288. Sulla *Križev pot* cfr. K. Šalamun-Biedrzycka, *Mraz je srebrn*, cit., pp. 331–333, e V. Žerjal Pavlin, *Križev pot Stanka Vuka*, cit.

grande devozione per San Francesco d'Assisi, il che spiega la sua attrazione per il linguaggio poetico medievale d'ambito francescano: il *Cantico delle creature*, Jacopone da Todi, *I fioretti di san Francesco*:⁹⁴

cammineremo contro vento cantando la nostra felicità all'acqua, alla «sirocchia acqua», alle stelle «belle e clarite», a «messer frate lo cielo», ché tutto è stato creato per fare da cornice ai nostri due cuori che si vogliono tanto bene...⁹⁵

Sul muro della cella ho scritto «Scrivi frate Leone, quivi sta la perfetta letizia». ⁹⁶

Si tratta di citazioni a memoria, approssimative: nel *Cantico* l'acqua è semplicemente *sor'aqua* (*sirocchia* proviene dai *Fioretti*), non compare *messer frate lo cielo* (ma *messor lo frate sole*) e gli attributi delle stelle *belle e clarite* fanno parte in realtà di una triade: *Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle: / in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle*.⁹⁷ Il passo dei *Fioretti*, scritto sul muro della cella, in realtà suona *o frate Leone scrivi che qui è perfetta letizia*.⁹⁸ Ma più che la citazione precisa di quei passi a Stanko saranno importate maggiormente le suggestioni di tale linguaggio poetico religioso e le immagini da esso veicolate, congeniali all'espressione della sua devozione amorosa.

Anche l'organizzazione testuale e il piano sintattico palesano l'intento letterario di Vuk. Esso si rivela, ad esempio, nell'uso di strutture polisindetiche, dove il carico emotivo del messaggio è spesso retto dalla congiunzione *e* (negli esempi seguenti anche dall'anafora), così come pure in alcuni asindeti, nei quali il poeta esprime retoricamente l'accrescersi del suo amore devoto:⁹⁹

E sappi che amo la tua selvatichezza. Sono io che ti ho chiamato per primo “colomba selvaggia” e so che vuoi mantenerti tale per essere più completamente mia, perché nessuno abbia la minima parte del tuo pensiero e del tuo affetto.

E sappi che amo vederti debole e esitante perciò così posso vedere che hai bisogno di me, che ti sono necessario per il tuo sacrificio quotidiano.

E sappi che non credo alla tua mente fredda ma al tuo cuore di donna giovane che ama.¹⁰⁰

Oh, come invidio quei guantini bianchi che imprigionano le tue manine dolcissime,

⁹⁴ S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., pp. 59, 120–121; S. Vuk, *Ljubezenska pisma*, cit., p. 28; F. Tomizza, *Gli sposi di via Rossetti*, cit., p. 132.

⁹⁵ S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 41.

⁹⁶ Ivi, p. 47.

⁹⁷ *Poeti del Duecento*, a cura di Gianfranco Contini, vol. I/1, *Testi arcaici, scuola siciliana, poesia cortese*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi, 1960, p. 33.

⁹⁸ *I Fioretti di san Francesco*, a cura di Guido Davico Bonino, Torino, Einaudi, 1964, p. 27.

⁹⁹ M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., p. 297.

¹⁰⁰ S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 79.

quelle scarpette che stringono i tuoi piedini, che io bacerò per ringraziarti di tante sofferenze
 invidio ogni pezzettino del tuo vestito
 invidio il vento che accarezza i tuoi capelli d'oro
 invidio la pioggia che ti bagna il viso
 e invidio le infinite stelline della sera estiva che possono pellegrinare su quel pezzettino di cielo azzurro che si vede dalla tua finestra...
 Perché ti voglio bene, immensamente bene.¹⁰¹

Nell'epistolario Vuk fa ampio ricorso alle figure dell'iterazione, alle quali è affidata la coesione testuale e l'intensificazione stilistica. La ripetizione degli elementi in parallelo conferisce un carattere poetico al testo epistolare, poiché caratteristica del testo poetico sono i parallelismi su tutti i livelli della sua organizzazione.¹⁰² L'iterazione si manifesta dunque su tutti i livelli: sul piano lessicale con ripetizioni di parole; sul piano morfo-sintattico con il ricorrere agli stessi costrutti, alle stesse strutture sintattiche; sul piano tematico con il ripresentarsi nello stesso testo di temi e *tópoi*:

[1] Ho passato questa settimana sentendomi un poco in paradiso. E questo paradiso l'hai creato tu. Le tue lettere così belle, così innamorate, erano le ali argentee degli angeli e i piccoli santi passeggiavano silenziosi intorno al mio cuore, ed erano le tue ultime fotografie, e guardavo un libro pieno di primavera ed era il libro che mi hai spedito tu. Ninek,¹⁰³ se mi sorridi col tuo cuore innamorato, io sono così così felice!

[2] Ecco le fotografie, ecco il Ninek che mi prende con la sua mano e mi porta con sé. Come è carina! Mai mi sazio di ammirarla. Si siede sulle scale e le pieghe della gonnella sono dolci e i riflessi delle calze sono di un argento cupo. E nelle sopracciglia c'è l'amore e si intuiscono le piccole orchidee selvagge col loro pulsare eterno di dolcissima colomba selvaggia. E la gonnella è un piccolo agnello che bela l'amore. Ninek, perché sei così carina? [...]

[3] Lo eri anche quando ti ho conosciuto – salendo dal Bar Littorio a casa vostra osservavo il dolce ondeggiare della tua gonna fiorita che suonava, come una piccola campana, a

101 Ivi, pp. 41–42.

102 In base al ben noto 'principio del parallelismo' formulato da Jakobson (Roman Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, a cura di Luigi Heilmann, Milano, Feltrinelli, 2002 (1966), pp. 41, 45, 205–206).

103 Ipocoristico vezzeggiativo di *Danica*, di genere maschile, usato come nome privato ed esclusivo: «Ogni tanto ricevo una tua sulla quale ti firmi “Ninek”. Tu forse non puoi comprendere quanta felicità mi apporta questo tuo gesto, perché non sai quali pensieri desta in me. Perché, vedi, tu non sei più Dani. Da quando ci siamo conosciuti, la Dani ha cominciato a sparire e in quest'anno di separazione è morta. La Dani non c'è più, è nato il Ninek. Ha ereditato dalla Dani tutto ciò che essa aveva di buono e ha lasciato che il resto si disperda come si disperdeva il freddo da quelle scarpette marron poste sotto il termosifone. Ora non c'è che il Ninek. Ed esso mi è caro perché è mio, tutto mio, solamente mio dal giorno che è nato» (lettera del 12 novembre 1941, in S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 48).

nozze – ma non proprio così. Eri come un bocciolo di rosa chiuso. E quando sei fiorita? Chi ti mette quella cipria dorata sulle guance, chi ti guida la mano nello scegliere le calze nere con riflessi d'argento cupo che io amo? Chi ti fa, dalla parte del cuore, una dolce piega sulla camicetta che mi innamora di te? Chi? Chi? Dimmelo, che io lo ringrazi. [...]

[4] Una grande luce – bianca come la luce polare – fiorisce continuamente intorno al mio cuore e sono i pensieri che tu incarichi ogni sera l'angelo custode di portarmi. E una notte ho visto il piatto d'oro che portava in cielo e sopra erano posati tre bacini per me e una violetta. La mattina ho pensato che fosse stato un sogno, ma non lo era, era la realtà, nevvvero Ninek? E una notte tutta l'oscurità era fiorita di peschi e delle loro foglioline e anche questo non era sogno ma era realtà perché io so che tu me li mandi ogni sera sulle bianche ali dell'angelo custode perché possa baciarli e ringraziarli perché fioriscono sempre intorno a te e ti custodiscono.

[5] Una grande luce azzurra – simile all'acqua dei laghi alpini – scorre continuamente nella mia anima ed è l'amore che porto per la tua anima. Da quando ho sentito che sei mia, mia, questa luce azzurra non cessa di bagnarti. E intorno ti sta l'aureola dorata di piccole orchidee selvagge che un giorno bagnerai col tuo amore bianco e latteo. Ma un po' di quell'amore latteo darai anche a me per spegnere questa sete d'innamoramento che porto per te da tre anni.

[6] E ho sentito un batter d'ali e ho sentito che mi vuoi bene appassionatamente. E ho rivisto le piccole labbra un po' pallide, ma sante come un'ostia consacrata e la luce delle nevi di Sappada mi ha inondato. E ho sentito il frusciar delle piccole foglie dorate autunnali sull'orlo della *gmajna* in un autunno lontano e la nebbia che ci circondava e una sera d'agosto è venuta ad accarezzarmi le mani. E in una pallida convalescenza si è aperta la tenda di pizzi e di margheritine e mi ha nutrito della sua salute. E ho colto un fiorellino azzurro come il cielo carsico e tu sei una piccola monaca nei suoi veli candidi che mi attende.

[7] E ora ecco il lento roteare cosmico delle stelle nel mio paradiso e sono i tuoi sorrisi. Ed ecco un batter d'ali di angeli e sono le tue lettere. Ed ecco il camminare silenzioso e raccolto di piccoli santi e il belare di agnelli che implorano l'amore. Ecco la pioggia trasparente e le nebbie che fioriscono come pizzi. Ecco le tortorelle dalla bianca gola che risalgono appassionatamente verso i cieli azzurri e profondi, ecco che ti pieghi dalla parte del cuore e mi ascolti.¹⁰⁴

Si noti in questo brano il ricorso alle figure della *repetitio*, in particolare le frequenti anafore (spesso in polisindeti): *Una grande luce... / Una grande luce...* (§§ 4, 5) – *E una notte... / E una notte...* (§ 4) – *Da quando ho sentito... / E ho sentito... e ho sentito... / E ho rivisto... / E ho sentito...* (§§ 5, 6) – *E ora ecco... / Ed ecco... / Ed ecco... / Ecco... / Ecco...* (§ 7); come pure il ricorrere di temi e immagini che si collegano e rinviano, a livello macrotestuale, ad altri passi dell'epistolario: la luce colorata, l'angelo e le sue ali, i pizzi, il fiorire e i fiori di vario tipo, la nebbia,

le stelle, ecc.¹⁰⁵ Motivi e immagini ricorrono anche con variazione sinonimica (es. *bianco/latteo/candido*, *colomba/tortorella*) o iponimica (es. *fiori* e *fiorellini* accanto a *orchidee*, *violetta*, *rosa*, *fiori di pesco*, *margheritine*). La co-occorrenza di elementi appartenenti allo stesso ambito semantico-concettuale: ad es. i colori: *bianco/latteo/candido*, *oro/dorato*, *argenteo/d'argento*, *azzurro*; oppure gli elementi della sfera mistico-religiosa metaforizzati in immagini della devozione amorosa di Stanko per la moglie: *paradiso*, *angelo custode*, *santi*, *aureola*, *agnello*, *campana*, *colomba*, *ostia consacrata*, *monaca*. Frequenti sono poi i sintagmi diadici composti dall'aggettivo *piccolo* attribuito a un sostantivo, laddove la semantica della minutezza e dell'affettività è più frequentemente espressa per mezzo degli alterati diminutivi e vezzeggiativi (vedi *supra*): *i piccoli santi*, *le piccole orchidee*, *un piccolo agnello*, *una piccola campana*, *le piccole labbra*, *le piccole foglie*, *una piccola monaca*.

Si leggano ancora i seguenti brani in cui l'insistito uso dell'anafora (che può anche essere il proseguimento di un'anadiplosi, come nel primo esempio), inserita in strutture asindetichiche, produce un fraseggio legato, con un effetto di fluidità e scorrevolezza. L'anafora è la figura retorica tipica delle preghiere e delle invocazioni.

No – ora io ti conosco, conosco le tue strade, la tua fedeltà, conosco il tuo amore, ma conosco soprattutto la tua viva fedeltà che non ha limiti.¹⁰⁶

Vorrei vederti piccola, infinitamente piccola, brulla come l'erba del Carso, senza sapore e titubante, vorrei schiacciarti, appiattirti, vorrei scioglierti come il vento caldo del sud scioglie la neve primaverile, vorrei ridurti al nulla – per poter amarti un po' di meno, per non soffrire tanto.¹⁰⁷

Secondo Miran Košuta, «nonostante sia espressa forzatamente in una lingua straniera, la parola di Vuk [...] è fluida, scorrevole e letterariamente versata. Di modo che è possibile considerare le *Scritture d'amore* come un documento unico ed eccezionale della letteratura epistolare slovena – in una lingua straniera! [...] Così è da sperare che – accanto alle prove poetiche e in prosa di Stanko Vuk, meno rifinite o solo abbozzate, – le *Scritture d'amore* avranno un destino, quale si è compiuto – ad esempio – per l'epistolario di Byron e George Sand: acquistare

105 Ad esempio l'immagine dell'angelo con le ali bianche, latore di messaggi, compare anche nelle lettere del 25 giugno e 2 luglio 1942 (*Ivi*, pp. 90, 92).

106 *Ivi*, p. 158.

107 *Ivi*, p. 78.

pari valore, secondo il giudizio critico, se non diventare addirittura la creazione più importante dell'intera opera letteraria dell'artista».¹⁰⁸

Nel mondo culturale sloveno, soprattutto del Litorale, il carteggio e la vicenda dei coniugi Vuk hanno ispirato varie opere, tra cui il dramma di Tone Partljič *Kakor pečat na srce* ('Come un sigillo sul cuore') del 1991, il *Vukov večer* ('La serata di Vuk') creato nel 1991 da Milko Matičetov e Tone Kuntner, e l'adattamento drammatico di Tamara Matevc *Zaljubljeni v smrt* ('Innamorati della morte') del 2009.

Ma oltre ad appartenere alla storia sociale e culturale degli sloveni giuliani (*primorci*) e più in generale alla letteratura slovena, l'epistolario di Stanko Vuk può rivendicare un suo spazio anche nell'ambito delle lettere italiane, non solo come fonte ispiratrice del romanzo tomizziano, ma anche come fenomeno letterario in sé: appassionata e sofferta testimonianza umana e al contempo espressione di quel territorio plurilingue, culturalmente e paesaggisticamente variato, che dalle Alpi Giulie, attraverso il Collio e il Carso, si estende fino all'Adriatico.¹⁰⁹ Secondo Tomizza «le lettere dal carcere di Stanko Vuk in lingua italiana costituiscono un capitolo di storia e una prova letteraria non certo circoscritte al suo mondo sloveno. Per noi italiani sono un prestito forzato che arricchisce la nostra letteratura di accenti propri di questa terra e che non può non tradursi in un largo credito aperto a quanti ritengono necessaria la convivenza fraterna tra le due etnie».¹¹⁰

Nel panorama culturale e letterario italiano il confronto che sorge più spontaneo è, naturalmente, quello con le *Lettere dal carcere* di Antonio Gramsci, accostabili sotto diversi aspetti a quelle di Stanko Vuk, ma andrebbero considerate anche le lettere scritte in prigione da altri intellettuali antifascisti come Vittorio Foa, Massimo Mila, Augusto Monti, Ernesto Rossi, tra i quali anche scrittori e artisti come Giorgio Bassani, Carlo Levi, ecc.¹¹¹

108 M. Košuta, *Vstajenje srca*, cit., p. 288 (traduzione dello scrivente).

109 Sulle travagliate vicende storiche e la ricchezza culturale, linguistica e letteraria di questo territorio (variamente denominato *Küstenland/Litorale/Primorje/Venezia Giulia*) cfr. M. Košuta, *Scritture parallele*, cit., pp. 105–144; Miran Košuta, *Slovenica. Peripli letterari italo-sloveni*, introduzione di Claudio Magris, Reggio Emilia, Diabasis, 2005; Angelo Ara-Claudio Magris, *Trieste. Un'identità di frontiera*, Torino, Einaudi, 1982; Cristina Benussi, *Triest(e): Kultur, aber welche?*, in Kacianka-Strutz, *Sprachlandschaften*, cit., pp. 52–67; Cristina Benussi, *Letterature e lingue sul confine orientale*, «Lingue Culture Mediazioni/Languages Culture Mediation», III, 2016, n. 1, pp. 31–45.

110 F. Tomizza in S. Vuk, *Scritture d'amore*, cit., p. 22.

111 Le lettere sono pubblicate in: V. Foa, *Lettere*, cit.; M. Mila, *Argomenti strettamente famigliari*, cit.; Augusto Monti, *Lettere a Luisotta*, Torino, Einaudi, 1977; Ernesto Rossi, *Nove anni*

Da un punto di vista tipologico e ‘italiano’ le *Scritture d’amore* di Vuk rientrano a pieno titolo nell’ambito della letteratura epistolare carceraria, in particolare di quella prodotta da detenuti politici, delineata da Charles Klopp.¹¹² Ma nel caso dello scrittore sloveno è più importante rimarcare la posizione eccezionale della sua produzione epistolare in italiano, date le condizioni di coercizione linguistica in cui essa è stata realizzata. In questa sede, perciò, interessa maggiormente porre la seguente questione: come considerare e dove collocare l’opera epistolare del nostro autore, scritta giocoforza in italiano, all’interno di quel composito fenomeno costituito dagli ‘scrittori stranieri in lingua italiana’?

Tale ambito di studi fu avviato negli anni Sessanta da Gianfranco Folena analizzando proprio alcuni epistolari di autori stranieri (Voltaire e Mozart); seguirono, da parte di altri studiosi, l’analisi e la pubblicazione delle lettere in italiano di Byron, Gogol’, Joyce, Rubens ecc.¹¹³ L’interesse si è progressivamente allargato anche alle produzioni propriamente letterarie in lingua italiana di scrittori stranieri come Louise Labé, Montaigne, Quevedo, Milton, Ménage, Régnier-Desmarais, Byron, Shelley, Platen, Joyce, Pound, ecc.

L’adozione dell’italiano, sistematica o episodica, da parte di scrittori, artisti e intellettuali stranieri ha avuto sostanzialmente inizio nel Rinascimento, con qualche sporadico precedente medievale, per giungere attraverso i secoli fino a oggi; un fenomeno che appare in espansione, arricchito negli ultimi decenni dai flussi migratori che interessano l’Italia.¹¹⁴ Folena definisce tale fenomeno

sono molti? *Lettere dal carcere 1930–1939*, a cura di Mimmo Franzinelli, Torino, Bollati Boringhieri, 2001; Giorgio Bassani, *Di là dal cuore*, Milano, Mondadori, 1984; Carlo Levi, *È questo il «carcer tetro»? Lettere dal carcere 1934–35*, Genova, Il Melangolo, 1991.

112 Charles Klopp, *La zebrata veste. Lettere e memorie di detenuti politici italiani*, introduzione di Mauro Stampacchia, Pisa, Felici Editore, 2011. Sulla letteratura carceraria in generale si leggano le considerazioni di Maria Luisa Meneghetti e Zeno Verlato in *«Le loro prigioni»: scritture dal carcere. Atti del Colloquio internazionale (Verona, 25–28 maggio 2005)*, a cura di Anna Maria Babbi e Tobia Zanon, Verona, Fiorini, 2007, pp. 19–34, 499–530.

113 F. Brugnolo, *La lingua di cui si vanta Amore*, cit., pp. 9–10, 13–15.

114 Cfr. Cristina Benussi-Gabriella Cartago, *Scritture multietniche*, in *Scrittori stranieri in lingua italiana dal Cinquecento ad oggi. Convegno internazionale di studi (Padova, 20–21 marzo 2009)*, a cura di Furio Brugnolo, Padova, Unipress, 2009, pp. 395–420; Daniele Comberiati, *Scrivere nella lingua dell’altro. La letteratura degli immigrati in Italia (1989–2007)*, Peter Lang, Bruxelles, 2010; Gabriella Cartago, *Libri scritti in italiano*, in *L’italiano degli altri. Atti del convegno (Firenze, 27–31 maggio 2010)*, a cura di Nicoletta Maraschio, Domenico De Martino e Giulia Stanchina, Firenze, Accademia della Crusca, 2011, pp. 335–343 (ripubblicato in Ead., *Lettere interlinguistiche*, cit., pp. 249–256); la banca dati BASILI&LIMM di Armando Nisci <<http://basili-limm.el-ghibli.it>> (25.1.2019).

eteroglossia (letteraria), «cioè l'uso di una lingua alternativa, di una lingua che è l'«altra» lingua dell'«altra» cultura, come sono l'italiano di Voltaire e di Mozart e il francese di Goldoni»,¹¹⁵ rilevando peraltro come anche in quest'ambito sia essenziale e inscindibile il rapporto tra lingua e cultura. Furio Brugnolo precisa però che si può parlare di *eteroglossia* solo quando si abbia un uso organico dell'italiano come lingua seconda che si sostituisce del tutto alla lingua prima (in un'opera o in una consistente sezione di essa) e non in quei casi in cui, invece, vi sia un uso disorganico dell'italiano, collocando semplici inserti in italiano, sporadici ed estemporanei, all'interno di testi scritti in altre lingue.¹¹⁶

Un'altra importante distinzione operata da Brugnolo è quella fra l'*eteroglossia* in senso stretto – cioè l'uso dell'italiano in quanto lingua 'alternativa',¹¹⁷ comprendente scrittori che non entrano a far parte integrante dello sviluppo storico della letteratura italiana – e quella che egli chiama la *bi-glossia letteraria*. Quest'ultima annovera scrittori «o che appartengono a pieno titolo a *due* lingue e a *due* letterature» (ad es. Gilles Ménage/Egidio Menagio, francese e italiano; Juan Rodolfo Wilcock, spagnolo e italiano), «oppure che operano in contesti letterari e culturali istituzionalmente e anzi, per così dire, costituzionalmente poliglotti, dove la scelta della lingua diversa non è insomma dettata da ragioni e occasioni personali, ma semmai [...] dalla scelta del genere e dei procedimenti stilistici o del pubblico di destinazione».¹¹⁸ Come esempi di questo secondo gruppo Brugnolo cita gli scrittori dalmati e ragusei del Cinque e Seicento, parimenti attivi in croato, italiano e latino: Savino de Bobali/Sabo Bobaljević, Domenico Ragnina/Dinko Ranjina, Ignazio Giorgi/Ignjat Đurđević, ecc.

L'opera del letterato bilingue Stanko Vuk si può considerare – d'accordo con Tomizza – come appartenente «a pieno titolo a *due* lingue e a *due* letterature» (riprendendo la formulazione di Brugnolo), e dunque andrebbe inquadrata nella *bi-glossia letteraria*, secondo la ripartizione proposta appunto da Brugnolo. Tuttavia nel caso delle lettere dal carcere resta la questione della lingua

115 Gianfranco Folena, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi, 1983, p. X.

116 Furio Brugnolo, «Questa è lingua di cui si vanta Amore». Per una storia degli usi letterari eteroglotti dell'italiano, in *Italiano: lingua di cultura europea. Atti del Simposio internazionale in memoria di Gianfranco Folena (Weimar 11-13 aprile 1996)*, a cura di Harro Stammerjohann, Tübingen, Gunter Narr, 1997, pp. 313-336 (p. 314); F. Brugnolo, *La lingua di cui si vanta Amore*, cit., pp. 19-20.

117 Secondo quanto indicato da G. Folena, *L'italiano in Europa*, cit., p. X.

118 F. Brugnolo, «Questa è lingua di cui si vanta Amore», cit., pp. 315-316; F. Brugnolo, *La lingua di cui si vanta Amore*, cit., pp. 22-23.

utilizzata, che per Vuk non è opzionale ma coatta: egli è costretto dalle circostanze all'impiego dell'*altra* lingua e dunque opera una forzata autotraduzione. Il che pone il nostro autore in una posizione particolare all'interno del fenomeno degli 'scrittori stranieri in lingua italiana', costituendo un caso di quella che – riprendendo un'espressione di Gabriella Cartago – potremmo chiamare *italianità forzata*.¹¹⁹ Ma un tale ambito di ricerca, per il suo carattere di eccezionalità, non è stato ancora oggetto di attenzione o di analisi specifica nel mondo delle lettere italiane.¹²⁰

Riguardo agli usi letterari eteroglotti e al plurilinguismo in letteratura, Georg Kremnitz, muovendo dalla sociologia della comunicazione, ha proposto una classificazione dei possibili criteri e motivazioni in base ai quali autori che «padroneggiano diverse lingue in modo sufficiente» hanno scelto di scrivere in una *Literatursprache* diversa dalla propria lingua materna, distinguendo tra criteri oggettivi (riguardanti lo *status* delle lingue e la composizione linguistica delle società) e criteri soggettivi (biografici e motivazionali).¹²¹ Sebbene anche Kremnitz parli in generale di *scelta* della lingua (*Sprachwahl, Wahl der Literatursprache*), egli contempla – tra i criteri oggettivi riguardanti lo *status* delle varietà linguistiche e nello specifico la loro situazione politico-legale¹²² – anche il caso della persecuzione di minoranze linguistiche, il divieto d'uso della loro lingua e l'imposizione della lingua nazionale, usata forzosamente come codice di espressione letteraria da autori eteroglotti. Si tratta del livello più duro di attuazione di una politica linguistica repressiva (asimmetrica) in un territorio bi- o plurilingue: esso prevede misure restrittive, proibizioni e alle volte anche minacce fisiche.¹²³ È in tale categoria che va inserita la scrittura epistolare di Vuk in carcere: necessità stringente di esprimere pensieri e sentimenti in forma letterariamente elaborata (accanto e in opposizione alle comunicazioni pratiche

119 *Libertà traduttiva/italianità forzata* è il titolo della seconda parte di G. Cartago, *Lecture interlinguistiche*, cit., p. 157.

120 La sociolinguistica e la linguistica acquisizionale studiano principalmente le caratteristiche linguistiche dei testi in italiano di scriventi non madrelingua.

121 Georg Kremnitz, *Mehrsprachigkeit in der Literatur. Ein kommunikationssoziologischer Überblick*, Wien, Edition Praesens, 2015², pp. 117–235.

122 G. Kremnitz, *Mehrsprachigkeit*, cit., § 4.1.1.1.

123 «Die unterste Stufe asymmetrischer Sprachenpolitik ist mit der *Verfolgung* von Sprachgruppen erreicht. Sie kann sich auf administrative Maßnahmen beschränken, etwa das Verbot der Verwendung einer Sprache in der Öffentlichkeit, sie kann aber auch bis zur physischen Bedrohung reichen. Eine institutionell abgesicherte Verfolgung ist immer Anzeichen einer kritischen Situation, die entweder mit der massiven Flucht oder gar der Vernichtung der verfolgten Gruppe endet oder einen Widerstand ins Leben ruft» (G. Kremnitz, *Mehrsprachigkeit in der Literatur*, cit., p. 125).

e contingenti), ma – nell'atto di dar loro forma scritta – l'obbligo di usare l'*altro* idioma. Ciò costringe l'autore a una continua autotraduzione nell'altra lingua che – pur padroneggiata in modo eccellente – lo pone continuamente di fronte al problema del rapporto tra contenuto e forma, in particolare essendo l'italiano di Vuk una lingua eminentemente letteraria, frutto della sua vasta conoscenza della letteratura italiana e comunque condizionata dalla continua lettura di libri in italiano (originali o traduzioni) in carcere.

Le lettere in italiano di Stanko Vuk costituiscono un caso eccezionale, ma certamente non unico, nel panorama degli usi alloglotti dell'italiano a fini letterari. Ma per poter indagare adeguatamente il fenomeno di questa 'italianità letteraria *forzata*' è necessario impiegare strumenti d'analisi specifici e plurimi, che coinvolgano vari ambiti disciplinari: l'analisi del plurilinguismo letterario, la sociologia della comunicazione, la traduttologia, la linguistica testuale, contrastiva e acquisizionale.